



Comunicato stampa

**CAMBIAMENTI CLIMATICI: UN TERZO DELLE PISTE DA SCI
MINACCIA I “RIFUGI CLIMATICI” PER LE SPECIE D’ALTA QUOTA.
NEI PROSSIMI DECENNI SI POTREBBE ARRIVARE FINO A DUE TERZI DEL TOTALE
IN ASSENZA DI ADEGUATE POLITICHE**

**NUOVO STUDIO CONDOTTO DALL’UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO E DALLA LIPU
VALUTA L’IMPATTO DEGLI IMPIANTI SCIISTICI SULLA BIODIVERSITÀ D’ALTA QUOTA
NEL CONTESTO ALPINO GIÀ DURAMENTE COLPITO DAI CAMBIAMENTI CLIMATICI**

Una pista da sci su tre minaccia oggi i “rifugi climatici” delle specie d’alta quota: entro pochi decenni queste strutture del divertimento invernale occuperanno i due terzi di queste preziose aree, entrando in piena rotta di collisione con le esigenze delle specie di trovare aree adatte dove vivere e riprodursi difendendosi dai cambiamenti climatici.

Sono i risultati di **uno studio condotto da Lipu e Università degli Studi di Milano**, pubblicato pochi giorni fa dalla rivista internazionale [*Biological Conservation*](#), teso a valutare l’impatto che le stazioni sciistiche hanno, e avranno, sui **rifugi climatici (ossia aree cruciali idonee a ospitare le specie più sensibili anche negli scenari futuri meno favorevoli)** per le specie d’alta quota nelle Alpi, come la pernice bianca e il fringuello alpino.

Nei prossimi decenni, infatti, dati i cambiamenti climatici in atto, **anche le piste da sci, come molte specie selvatiche, saranno costrette a salire di quota per poter continuare a operare**: in molte valli, a quote medie, farà troppo caldo persino per la neve artificiale (sempre più diffusa, ma anche parecchio dispendiosa). Le nuove piste andranno così a sovrapporsi sempre più ai rifugi climatici, creando una situazione di **potenziale e pericoloso conflitto con la conservazione degli habitat e delle specie più minacciati dai cambiamenti climatici.**

La potenziale sovrapposizione tra sci alpino e biodiversità d’alta quota è infatti destinata ad aumentare: considerando le aree idonee per le piste da sci, **si passerà dall’attuale 57% della superficie dei rifugi adatta alla realizzazione di piste, al 69%-72% del periodo 2041-2070. Al momento, già una pista su tre minaccia un rifugio climatico**, e in futuro questa situazione non potrà che peggiorare in assenza di adeguate politiche di indirizzo a causa dei cambiamenti climatici.

Molte specie rispondono, infatti, all’alterazione dell’ambiente e del clima spostando la loro distribuzione, e in montagna questo significa soprattutto **spostarsi verso l’alto**, inseguendo il clima “ideale” al quale le specie si sono adattate nel corso della loro storia. Gli uccelli sono molto sensibili alle variazioni climatiche e ambientali, soprattutto quelli ad alta quota, e sono pertanto ottimi indicatori per monitorare le alterazioni dell’ambiente, la funzionalità degli ecosistemi e i cambiamenti climatici in atto, particolarmente rilevanti in contesti come le Alpi, dove a un elevato tasso di riscaldamento climatico si associa una forte pressione antropica.

*“Non possiamo permetterci, nella crisi climatica in cui ci troviamo – afferma **Francesca Roseo**, dottoranda in Scienze Ambientali presso l’Università Statale di Milano e prima autrice dello studio - di compromettere ulteriormente le nostre montagne che garantiscono l’approvvigionamento idrico per le metà della popolazione mondiale che vive in esse. Gli ecosistemi montani, estremamente diversificati in relazione alle condizioni climatiche, edafiche (suolo) e topografiche, sono molto sensibili al cambiamento climatico, al turismo di massa e allo sfruttamento delle loro risorse. Compromettere questi ecosistemi significa incidere sulla loro funzionalità e capacità di fornire servizi ecosistemici, mettendo a rischio la qualità della vita, quando non la sopravvivenza stessa, di molte persone anche in pianura”.*

*“Le montagne - ricorda **Claudio Celada**, Direttore Conservazione di Lipu/BirdLife Italia - stanno sperimentando un tasso di riscaldamento superiore alla media e drastiche modifiche del paesaggio dovute al cambiamento climatico e alle attività umane. Queste alterazioni ambientali e climatiche minacciano la conservazione delle specie d’alta quota e la funzionalità degli ecosistemi montani. E gli sport invernali sono spesso praticati in fragili ecosistemi alpini, anche essi vulnerabili ai cambiamenti climatici e rischiano di incidere sempre di più sui rifugi climatici. È dunque necessario valutare le attuali misure di gestione e conservazione di tutte quelle aree rifugio che, pur ricadendo al di fuori delle aree protette, garantiscono la tutela della biodiversità d’alta quota”.*

*“Il nostro lavoro – spiega **Mattia Brambilla**, professore associato di Ecologia presso il **dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali dell’ateneo milanese** - ha indagato il possibile impatto spaziale dei comprensori sciistici su aree cruciali per le specie d’alta quota. Il cambiamento climatico non solo influisce sulle specie, ma spesso, come in questo caso, aumenta anche la pressione delle attività umane su di esse. Tenere conto anche di questi aspetti è fondamentale per uno sviluppo davvero sostenibile, in particolar modo per le regioni montane, così sensibili agli effetti dei cambiamenti in atto”.*

Quali dunque le implicazioni di questo lavoro? *“Con in mano questa fotografia delle Alpi - prosegue Roseo - è chiaro che gli sforzi per proteggere gli ecosistemi montani e la biodiversità che ospitano devono aumentare e soprattutto tradursi rapidamente in azioni concrete. Non si tratta solo di proteggere specie iconiche come la pernice bianca, ma anche le nostre società, che dipendono da ecosistemi in salute, in grado di fornire beni e servizi imprescindibili”.*

“Con le conoscenze scientifiche attuali, la creatività e l’ingegno umano – conclude Roseo - dobbiamo trovare soluzioni alternative al passato per mantenere l’economia di valle senza compromettere gli ecosistemi montani, da cui anche noi, come molte altre specie, dipendiamo sotto molti aspetti”.

10 dicembre 2024

Ufficio stampa Lipu-BirdLife Italia

Andrea Mazza - Mob. 340 3642091 – andrea.mazza@lipu.it

Ufficio Stampa Università Statale di Milano

Chiara Vimercati, cell. 331.6599310

Glenda Mereghetti, cell. 334.6217253

Federica Baroni, cell. 334.6561233 – tel. 02.50312567

ufficiostampa@unimi.it

